

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

237

MILANO

BRAIDENSE

8685

gab

**MASSIMO
PUPPIENO**

D R A M A

P E R M V S I C A

Da recitarsi nel Teatro del
Falcone l'Anno 1690.

Consacrato al merito dignissimo

Dell' Illustriss. Sig. la Signora,

**ARTIMISIA
GRIMALDI.**



IN GENOVA,

Per Gio: Battista, & Antonio Scionici.
Con licenza de' Superiori.

Si vendono dall'istesso Stampatore. In
Piazza delle cinque lampade.
CON PRIVILEGIO.

M A S S I M O

P A P P I E N O

M A M A

P E R M A S I C A

La recitazione del Torsito di
Giovanni Battista

A R T I M E T R I A

G R A M M A T I C A



M A M A

La recitazione del Torsito di
Giovanni Battista

La recitazione del Torsito di
Giovanni Battista
CON PRIVILEGIO

Illustriss. Sig. Sig. e Patrona
Collendissima.



Donde mi guida la mia
fortuna ! non tantosto mi
vien sortito soggtornar sot-
to il clima di Giano , che
mi riesce di poter adempire quel deside-
rio , che vehemente nacque in me d'ac-
quistarmi la prottettione di V. S. Illu-
strissima; non arguisco già questo dall'hu-
mille offerta, ch' io le faccio d'un M A S-
S I M O ; ma bensì dall'indicibile sua ge-
nerosità , che mi fa sperarne l'aggradi-
mento; se però V. S. Illustriss. non mi assi-
cura di compatire nel presente Drama
un' Armonia per così dir sconcertata dirò

con tutta modestia d'hauer più tosto giusto motivo di disperarlo; ma e di che deuo temere dalla benignità di V. S. Illustrissima? Confesso, ch'io faccio torto al mio poco spirito, che da Grande hà sì ben saputo eleggere chi doueva patrocinarlo, Dama così riguardeuole, di cui sono ammirabili le qualità, e non men dalla Fama decantato il splendore della Nobilissima sua Casa; alla di cui Tromba resterà sol publicare i felicissimi suoi Sponsali; l'elettione de quali nella Persona dell' Illustrissimo Sig. Giacomo Spinola Cauagliere dotato d'ogni prerrogative più riguardeuoli darà sempre più ammiratione al Mondo; accetti V. S. Illustrissima quest' espressioni per un contrasegno di quell' ossequio, che sarà sempre incessante in chi non ha maggior ambitione, che di poter protestarsi.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Deuotiss., & Oblig. Ser.

Giacomo Antonio Perti.

A R-

A R G O M E N T O.

Di quello s' hà dall' Istoria.

R Espirò alquanto l' Antica Roma dalla Tirannide de' Cesari lasciata ui sotto l' Impero d' Alessandro Seuero non men giusto, che virtuoso Regnante; Ma Rapito questi dalla Parca al Trono, fù dalle Legioni dell' Esercito Romano, ch' all' ora si trouaua nella Germania acclamato per Cesare al Soglio Massimino Soldato feroce, Huomo lasciuo, grande di statura, ma di bassi natali, figlio di vilissimo Padre generato nella Tracia. Confermò il Senato di Roma la di lui elettione al Trono; ma questi non degenerando da i Barbari costumi della sua Patria, diede in breue a conoscere al Mondo, che non la forza, ne la barbarie, ma la Virtù, e la Clemenza sono i due cardini, che sostengono il Diadema Reale sù le tempie a' Regnanti; Non potendo più Roma soffrire i barbari costumi di Massimino, dichiarò per nouo Cesare Gordiano, che si trouaua Console nell' Africa; Ciò inteso da Massimino si portò con numeroso Esercito dalla Germania

nia contro Gordiano, e superatolo in sanguinosa battaglia, lo costrinse a darsi da sè stesso disperatamente la morte. Peruenuta in Roma tal noua fù dal Senato eletto per nouo Cesare Massimo Puppiano.

Di quello si finge.

Che intesa da Massimino la noua elettione di Puppiano all' Impero di Roma si partisse con poderoso Essercito dall' Africa, e si portasse cò molte nauì còtro Puppiano verso di Roma,

Che Puppiano auisato della mossa di Massimino si preparasse coraggiosamente alla difesa contro il Tiranno, e per mare, e per terra.

Che Massimino arriui col suo Essercito nel Lazio in tempo, che Puppiano haueua stabilite le nozze con Claudia Principessa di Laurento, della quale viueua innaghito, trattenedosi Puppiano con l' amata sposa in Laurento Città Principale del Lazio trà liete Feste preparate in onore della sua noua elettione al Trono di Roma, e delle sue nozze con Claudia, e qui principia l'intreccio del Drama, à cui presta il nome MASSIMO PUPPIENO.

INTERLOCVTORI.

Massimo Puppiano Imperatore di Roma eletto dal Senato. Il Sig. Gio: Battista Speroni del Serenissimo di Parma.

Claudia Moglie di Puppiano. La Sig. Anna Maria Lisi della Serenissima di Toscana.

Flauio Principe Giouinetto di Laurento Fratello di Claudia. La Sig. Christina Morelli del Serenissimo di Parma.

Elio Capitano di Puppiano. Il Sig. Giuseppe Scaccia del Serenissimo di Parma.

Massimino Tiranno. Il Sig. Francesco Ballerini del Serenissimo di Mantoua.

Decio Soldato Romano bandito dal Tebro eletto da Massimino nell' Affrica per Capitano nel suo Essercito. Il Sig. Pietro Mozzi del Serenissimo di Mantoua,

Rosmira Nobile Giouinetta Romana innamorata di Flauio in abito di Guerriero. La Sig. Anna Maria

Tor-

Torri del Serenissimo di Mantoua.
Irena amica confidente di Rosmira .
Il Sig. Antonio Predrieri del Sere-
nissimo di Parma .
Bubo seruo di Flauio . Il Sig. Pietro
Paolo Benigni del Serenissimo di
Parma .
Ombra di Gordiano .



Imprimatur .

Vicar. Gener. S. Officij Genuæ .



Imprimatur .

Ex auctoritate Excellentiss. , & Illu-
striss. Magistr. Inquilitor. Status .

Io: Franciscus Castagn. Cancell.

SCENE.

Atto Primo.

Sala Regia.

Città.

Bosco con veduta dell' Esercito Africano.

Campagna con Capanna, e Ponte Spezzato in vista del Tebro.

Atto Secondo.

Appartamenti di Flauio.

Bosco con Cappanna, e Padiglioni.

Sala Regia.

Bosco con Cauerna.

Atto Terzo.

Giardino.

Voiti sotterranei.

Cortile con stanze contigue.

Salone Imperiale.

La Scena si finge in Laurento.

ATTO

ATTO

PRIMO

SCENA I.

Sala Regia con Trono.

Puppieno, Claudia, Assisi in Trono.



Notte cara, e bramata

Pur al fin tu giungesti

Teco pur conducesti

L'ore, ch' io sospirai.

Febo asconda i suoi bei rai,

Ch' io non curo i suoi splendori

Se trà foschi, e amici orrori,

Godo del mio bel Sol la luce amata.

Notte cara, &c.

Cl. Sposo caro, e adorato,

Dolce ardor del mio core

Con la sua benda Amore

L'alme nostre incatteni,

Rechi a noi giorni sereni.

Imeneo con lieta fice,

E fiorir faccia la Pace (to.

Gl' olui suoi sul ferto tuo gemma-

Sposo caro, &c.

Pup. Dall' Africa abbronzata

A

Per

Per le vie di Nettuno al Lazio armato
 Porti pur Massimin fiamme di guerra:
 Nella Romana Terra,
 Dove il barbaro crede
 Premer il soglio haurà la tōba al piede.
Cl. Scocchi soua l'indegno
 I tuoi fulmini Giove.
Pup. Al suol sconfitto
 Cairà il superbo, in tanto
 Qui frà poco vedrai
 Nobile, e finta pugna
 Dal mio Campo guerriero
 Preparata in honore
 De' tuoi Spōsali, e del mio nouo Impero

S C E N A II.

Flauio, Puppiano, Claudia.

CEsare non è tempo
 Di finte guerre
Pup. Flauio,
 Si turbato? che arrecchi?
Fl. Infausti euenti,
 Con cento armati abeti
 Massimino assalite
 Le tue Nui guerriere in seno all'onde,
 Doppo fiero contrasto
 Le palme ottenne, e vincitor superbo
 Con torrenti d'armati à te sen' viene
 Del mesto Tebro ad'innondar l'arene.
Pup. Vinto ha il Tiranno?
Fl. Elio recò l'auiso.
Cl. Cangia spesso il mortale in piato il riso.
Pup.

Pup. Si sospenda la festa:
 Elio à mè venga:
Cl. O fortuna tiranna!
Pup. Massimino s'inganna,
 Se rapir egli crede
 Il Diadema Real à questa fronte
 Venga, che stragi, ed onte (spero
 Haurà l'iniquo); andrò à incontrarlo, e
 Tosto cangiar in questo Regno inuaso
 L'Alba di sue vittorie in tetro Occaso.

S C E N A III.

Elio, Puppiano, Claudia, Flauio.

Souano Augusto a'cenni tuoi m'
Pup. Del conflitto nauale (inchino
 Elio il successo intesi.
El. Ah sappi ancora,
 Alto Signor, ch' il perfido Tiranno
 Verso il Tebro ha risolto
 Co' sue squadre inoltrarsi, e non è via.
 Ch' inondata dall'armi ora non sia.
Cl. O Dei!
Pup. Non ti turbar anima mia.
 Flauio.
Fl. Signor.
Pup. Di Massimino à fronte
 Io volerò; tù per troncargli il varco,
 Partite strugger farai sul Tebro il Pōte.
Fl. Essequiò tuoi cenni. *parte,*
Pup. Elio fedel, tù con falange armata
 Scorterai Claudia à Roma.
El. Vbbidiò,

Cl. Cesare, tu fra l'armi?
Tu partir? tu lasciarmi?

Pup. Vago mio Sole
Non lacrimar.
Per si vezzosa
Bocca amorosa,
Che mi piago
In quel bel seno
Ratornerò.
Dell'empio barbaro
Trionferò,
Quell mostro indomito
Spero atterrar.
Vago mio Sole, &c.

SCENA IV.

Elio, Claudia.

Claudia non disperar; Giove ch'è giusto
In fulmine la spada
Cangiar sopra del tuo Consorte Augusto
Cl. E che sperar poss'io?
Se tra confusi, e torbidi pensieri
Langue la speme, e non so ciò, ch'io spero.
La speranza, che porto nel seno
E vna speme, ch'è troppo fallace,
S' il pensier onde spero il sereno.
E vn pensier che mi turba la pace.
La speranza &c.

SCENA V.

Elio.

R Osmira Idolo mio,
Di questo sen ferito
Volo à cercar da tuoi bei rai lucenti
Alle piaghe ristoro,
E se del bel, ch'adoro,
Di goder, di bacciar m'è dato in sorte,
Mi sia dolce il penar, cara la morte.
Il bel sguardo, che sfavilla
Tramontana al piè sarà,
E del sen nel vago Porto
Haurà l'alma il suo conforto,
La sua pace il cuore haurà.
Il bel sguardo &c.

SCENA VI.

Città.

Bubo armato.

ALL'armi, alla Guerra,
A Gertarmi per terra
Non voglio mai più,
E se calco per sorte
Più forte
Risorgerò su
All'armi &c.
Meco l' Africa tutta
Venghi, venghi à pugnar, ch'in vn mo-
Ridotta in polue io vuò spiegarla al
Sfido il Mondo. (vento.)
Che rotondo
Star immobile non può
Con due tagli lo diuido,

E mirido,
Che col Mondo io guerra fò
Sfido il Mondo &c.

S C E N A VII.

Rosmira in habito di Guerrier, e Irena.

Son guerriera, e son amante,
Quell'Arcier, ch'è cieco ignudo
Fà ch'io cinga vsbergo, e scudo
Per seguir vn bel semblante.

Son guerriera &c.

Irena ascolta, io voglio,

Che ti spogli la gonna,

E in abito di seruo

Tù mi segua trà l'armi.

Ir. O questo nò.

Rosm. Perche!

Ir. Son ben lagace,

Mà brava esser non sò.

Rosm. Non pauetar di guerra; sol d'amore

Trattar meco dourai.

Ir. S'è così mi contento

Di far ciò che vorrai.

Ros. Già ch'io Delio m'è fingo

Te Gilbo, e non più Irena

Appellerò

Ir. Con sì bizzarro gioco

Tù di femina in huomo

Transmutarmi pretendi à poco, à poco.

Rosm. Già sai come Cupido

Vestir mi fè l'vsbergo, e fuor di Roma

Sconosciuta mi tratte

Nel

Nel Campo di Puppiano, oue arriuata,
Elio m'offerua, e femina mi scopre:
Di mè s'accende; io corrisponder fingo
All'ardor suo; mà Flauio solo. &c.

Ir. Intendo.

Quel Prence giouinetto

Fratel di Claudia tù amoreggi.

Ros. Sì

Ir. Se fossi bella anch'io farei così:

Mà sà Flauio il tuo ardore?

Ros. Nò, ch'è tè sola

Il mio foco svelai, ne ancor palese

Gli è l'esser mio, parti, ricerca, intendi,

Dou'è, che fa, verso qual parte splende

De' tuoi begl'occhi il lampo,

Ed in spoglie virili

Cauta ritorna ad auisarmi in Campo.

Ir. Farò quanto poss'io

Per non vederti in pianti;

Sai che l'impiego mio

È di giouar' a belle donne amanti.

Farò &c.

S C E N A VIII.

Rosmira.

OH dell'Idolo vago

Luci belle, adorate

Miù penar in amor deh non mi fate;

Ma per bearmi in voi

Se giusto par, ch'ancor m'affligga

Si si peni in amor; soffri mio cuore.

Miei pensieri disperate

A 4

Pace

Pace all'alma, al cuor conforto,
 V'ingannate;
 Miei pensieri, e forze à torto
 Vi dolete
 Querelate
 Miei pensieri, &c.

S C E N A IX.

Bosco con veduta dell'Esercito Africano.

Massimino, ch' esce dal suo Padiglione Reale.

STelle voi, ch' à mille à mille
 Sù nel Cielo risplendete,
 Al mio brando concedete,
 Che pugnando,
 Debellando,
 In virtù di vostre glorie, (rie.
 Numeri al par di voi le mie vitto-

S C E N A X.

Decio, Massimino.

Monarca eccelso al lume tuo m'
 Decio. Linchino.

Dec. Come imponesti
 Mi portai tra nemici
 Cauto, e ignoto a indagar l'armi Latine.
 Puppiano è ben difeso, e a feste intento
 Le tue forze non teme, in suo soccorso
 Da sette Colli atende
 Nuoue squadre guerriere.

Mass.

Mass. Vincerò le sue schiere;
 Con torrenti d'armati
 Farò ch'in mar di stragi
 Habbia il Campo Latin ferrei naufragi.

AL sfodrar della mia Spada
 Il nemico caderà

Io sto in Campo di Bellona

Su'l, mio crin stabil corona

L'alta Roma mi vederà

Al vibrar, &c.

S C E N A XI.

Decio.

Folle è costui, se crede
 Nella Romulea Reggia
 Sstringer scettro Latin, troppo è inhumana-
 Bench' esule da Roma
 Gioverò al Tebro, e scorderà la Patria
 Con esempio sourano,
 Ch' infedeltà non regna in cor Romano.

Constanza ò pensiero,

S'addopri l'inganno,

Hauer co'l Tiranno

Doppiezza del core,

E gloria, e valore?

Di Patria l'affetto

Permette il tradire,

Più tosto perire,

Ch' adegno s'inalzi

Monarca all'Impero.

S C E N A XII.

Campagna con Cappanna, e Ponte spezzato in vista del Tebro.

Rosmira, Irena.

Irena, or che la Sorte
Spazzò quel Ponte sovra cui pos' anzi
T'è to l'Olte il passaggio in questa parte,
Salue noi fiam dal rio furor di Marte!

Ir. Nò, nò, portiam pure
Doue regna la pace in altra terra,
Ch'io fatia sò di più seguiti in guerra.

Ros. Voglio aspettar, che giunga
L'Idolo del mio cor.

Ir. Dubiti forse
Non ritrouar altroue
Elca per il tuo foco?

Ros. Non mancano Zerbini in ogni loeo.

Ir. Lodato il Ciel: ti vedrò pur contenta.

Ros. Goder spera il mio cor,
Mà non sa quando
Così mi va in amor
La speme lusingando.
Goder &c.

S C E N A XIII.

Flauio seguito da molti Soldati Romani.

Bubo, Rosmira, Irena.

Che miro ò Dei! chi pria di mè di-
Hà qui il varco a' nemici, e leminate

Queste arene di stragi
Bubo lo Signor, e del mio ferro al Lampo
Vaccillar feci ogni guerriero in Capo.

Fl. Brauo Soldato affè,
Mà se spirti Guerrieri
Serbi ò Bubo nel cuor, là presto vola
Oue il Latin cò l'African contende,
Ch'il trionfo de nostri incerto pende.

Bubo (Se vado io son spedito)
Signor questa Vittoria a voi si lerba
Allai per hor mi piace
Lasciar la guerra, ed abbracciar la pace.

Fla. Gran Condardo, che sei.
Bubo) Non hò mai guerregiato a
partendo.) giorni miei.

Què Flauio s'incamina verso il ponte di-
strutto a offeruar le ruine, e le stragi.

Ir. Rosmira, è questo il tempo
Di fuelar a chi adori
Il tuo amor, la tua fè.

Ros. Vorrei, ma temo.

Ir. Eh lascia oprar a mè.
Sù quel sasso t'assidi, e i detti miei
Di lecondar procura.

Ros. Ecco m'assido:
Va Irena va; nell'opra tua confido.

Ir. Prence Signor, Irena s'accosta a Flau.

Fl. E chi sei tu? che chiedi.

Ir. Deh per pietà soccorri
Duce Latin, ch'araito
In diffela di Claudia hà il sen ferito.

Fl. Che ascolto! ou'è il Campion?

Ir. Miralo affiso
Sù quel gelido marmo.

Ros. (Seconderò la frode)

Fl. Amico. *Qui Flau s'accosta a Rosm.*

Ros. Ah nè. *Finge dolersi.* (Fla.

(h. bel ciglio sereno) *Tra se mirando*

Fl. Guerrier. che ti tormenta?

Ros. La ferita, ch'io porto in questo seno.

Fl. Si scopra.

Ir. Ah no, non far, già medicato

Hò il Caualler ferito;

Se gli s'ben. *Il piag. egli è spedito.*

Fl. Come s'appella?

Ir. Delio, e Gibo io sono

Suo fido seruo.

Fl. Narra

Il successo di Claudia,

Ir. Or lo dirò:

Per comando d' Augusto

Questi vnito con Elio, ambo seguiti

Da falange Latina

Scortauan Claudia a Roma:

Quando schiera improuisa

De' nemici Africani

Giunse a quel Ponte,

Fl. Ah troppo tardo io venni.

Ir. E io ardito s'opponese Delio il fegne,

Ma da strale volante

Colto il Guerrier nel sè lascia la pugna

Elio in tanto contende

A' nemici il passag. o. e mentre fiero

Pugna, abbatte, e resiste,

Sotto il peso dell'armi,

Di mille brandi al lume (fiume.

Si spezza il Ponte, e ad Elio s' tomba il

Fl. Ma di Claudia ch' avvenne?

Ir. In frà le selue

S' inuolò fuggitiua.

Fl. Nella Città di Roma

Delio ti con iurò; dentro la Reggia

(Rufanar ti farò) del sen la piaga.

L'orme di Claudia in tanto

Meco rintraccerai.

Ros. Pronto son' io.

(Aprè il varco la sorte all'amor mio.)

Fl. Sei feuto, caro bene

Non ti vuol veder languir;

Di sanar questa tua piaga

L'Alma mia si fa preliaga,

Scema o' caro i tuoi sospir.

Sei ferito &c.

Ros. Non puoi creder cara vita

Quant' è lieto questo cuor;

Già s'itrona al caro porto

Del diletto, e del conforto.

Gia vien meno il suo dolor.

Non puoi &c.

Ir. Sortì la frode alle,

Se Rosmira ti scopre

Al vago suo può tender grazie a mè,

Che con sagace inganno

Trouai sollieno al suo amoroso affanno

Oh son purò capricciosa

Sò d'amor tender la rete

Sono scaltra, e spiritosa

Se lo son voi vedete.

O ion &c.

S C E N A XIV.

Bubo
V Credeuate affè (ditemi il vero)
 Che nell'aperto Campo
 Io Guerreggiar volessi;
 Sol quest'orme v' impressi
 Per mirar la folia di Turbe insieme,
 A cercar la mia sorte
 Andar non voglio oue sen'fa la morte.
 Tu che semial Dio Guerriero
 Sei pur Pazzo da Cattena
 Sei contrario alla natura,
 E non sai che poco dura
 Chi nel Campo i giorni mena

S C E N A XV.

Puppiano fuggitiuo dalla rotta battuta dal Tiranno nel Campo con spada alla mano.

V Into son, cedo al tuo brandio,
 Per voler di tua fortuna
 Il destino à me da bando
 Dall'Imper, che mi diè cuna.
 Vinto, &c.
 Ma che? qual nouo Anteo
 Nelle cadute mie
 Riforgerò più fiero, ah che vaneggio?
 Se misero già sento,
 Che dal sangue, che s'illa
 Da questo aperto seno
 Son rapito a mè stesso? ah! vengo meno.
 Cade per debolezza fra l'erbe.

S C E N A XVI.

Claudia, ch' esce da una Cappanna in abito di Pastorella. Puppiano tra l'erbe.

S Enza Regno, e senza Sposo
 Mi tormenta cieca forte,
 E nemica congiurata,
 Hà per gioco darmi morte.
 Senza, &c.

Conforte oue t'aggiri?
 Chi inuidò l'Idol mio?
 Stelle deh voi mi dite
 Puppiano oue n'ando? dou'è il cor mio?

Pup. Claudia.

Cl. Che scorgo? oh Dio!

Doue, e come ti trouo

Puppiano Idolo mio.

Pup. Da fietta Africana

Io fui piagato, e fu suenata insieme

La libertà Romana.

Cl. Empia sorte inhumana. (come?)

Pup. Mà tu senz' Elio in queste spoglie, e

Cl. Riserbo ad altro tempo

Narrarti i casi miei.

Pup. Senti le Trombe

Del fier Titan che vincitor s'auanza;

Claudia habbiamo perduta ogni speranza

Cl. In quel pouero Albergo

Ritiriamci mio Nume: tu coprendo

Sotto rustiche vesti

Il tuo lume Real per tua saluezza,

Ti sanerò con balsami la piaga.

Sorgi, e questo mio braccio

Di sostegno t' serua ò Sposo amato .
Pup. O caro appogg. o; ah mi vuol morto
 il fato .

Cl. Non temer, posami in seno :

A 2. Luci belle ! Luci care

Se piangere io morirò .

Io languisco ! Ed' io già moro

Ch' il tuo male ! Il tuo martoro

Feri il seno ! Il Cor piagò .

Luci belle, &c,

S C E N A XVII.

Decio.

MI tradisti, ò Fortuna
 Opra fù del mio Ingegno

La caduta del ponte

Per far perir il rio Tiranno indegno:

Ma fù vano il disegno,

Ne sorti frode alcuna:

Mi tradisti, ò Fortuna .

Ma del barbaro a i danni

Penferò noui inganni,

Della Patria l'amor così richiede;

Roma vedrai d'vn Cittadin la fede .

Don' è quel fulgore,

Che fulmina i Tiranni

Ingrato Ciel;

Per vn silla ch' è sul Trono

Ficma vn Iuono

Strissi vn lampo,

E cada vn Tel .

Don' è &c.

SCE-

S C E N A XVIII.

Massimino, Decio.

Mas. **D**Ecio .

Dec. Mio Rege .

Mas. Or, che varcato habiamo

Ad'onta del nemico

Vittoriosi il fiume,

Parti, e fa ch'a momenti

Marci il Cáo African verso di Roma

Delle sue mura a fronte

Si piantino le tende;

Distrugger la saprò se non si rende .

Dec. (Oh di Sorte crudel strane vicende)

Mas. Squarcierò

Il diadema dalla chioma

Di Puppiano; e solo in Roma

Regnerò solo

Si, si .

Dec. Nò, nò .

Mas. Sù fieri

Guerrieri

Le faci accendete,

Incendiate

Atterrate

Struggerete .

S C E N A XIX.

Claudia in abito di Pastorella Puppiano in

abito di uie bifolco, Massimino .

ALto Signor s' in tè pietà s'annida,

Dal furor di Vulcano

Ser-

Serba, deh serba illesi
 Due Pastori innocenti,
 La Cappanna, e gl' armenti.

Maf. (Che pupille lucèci!) *mirando Clau.*
 Sospendete gl' incendij.

Pastorella gentil dimmi chi sei?

Cl. D'estinto Agricoltor pouera figlia.
 Alba Aurora m'appello.

Maf. E tu?

Pup. Siluano

Nato a gl' aratri, e d'Alba son germano.

Maf. Alba, può si bel seno

Candido al par del giglio

La tua forte cangiar

Cl. Frena la destra.

Maf. Eh lascia, che . . .

Pup. Ferma Signor: che tenti?

Maf. Temerario bifolco

Anima vile, e infana;

Osi opposti alle voglie

D'un Monarca Latino!

Pup. E mia germana,

Io, benche vil Pastore

In lei non soffrirò macchia d'onore.

Maf. O là! tosto costui

Sia nel Campo guidato

A gl' impieghi più vili.

Pup. (Ah scelerato!)

Quattro Soldati guidano via Puppiano.

S C E N A XX.

Claudia, Massimino

Cl. Empij fermate

Maf. E Lascia, ch'ei vada

Po-

Poca pena hà il suo error; bella in vir-
 Di quel volto amoroso [rude

Vieto le stragi; a tua richiesta illesi

Di rio Vulcano à i lampi

Resteran con li armenti i vostri Campi.

Cl. Grazie ti rendo: addio,

Maf. Douc fuggi?

Cl. Ritorno

Al mio rustico Albergo.

Maf. Arresta il passo,

Cl. Da mè che vuoi?

Maf. Sol bramo

Gli affetti del tuo cor, mi piaci, io t'amo

Cl. Signor e' ingarri a pieno.

Tù non sai di qual tempra

Sia quel cor, ch'hò nel seno.

Maf. Ti vincerò cò i baci.

Se rigida mi sprezzì,

Ti sueghierò cò i vezzi

Nel sen d'Amor le faci.

Ti vincerò &c.

Cl. Non mi parlar d'Amore.

Di Venete l' Arciero

Aborro più ch'il fiero

Rè del Tartareo orrore.

Non mi &c.

Maf. Sì cruda lei?

Prende Claudia per la mano

Cl. Frena le voglie audaci.

Maf. Ti vincerò cò i baci.

Parte guidando seco Claudia per la mano.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

20

A T T O

SECONDO

SCENA I.

Appartamenti di Flauio in Roma.

Rosmira.



Peranze d'Amore
Non mi tradite
Nò:
Se schernite
questo core,

Fuor dal sen mi scaccierò.
Speranze, &c.

SCENA II.

Irena, Rosmira.

Signora, à te anelante.

Flauio sen'vien, sù presto

Fingi d'esser suenuta,

Se oprar vuoi quanto sai.

Ros. Sei molto astuta.

Da tè spera il mio cor pace, e conforto.

Ir. Nò dubitar: còdurro il legno in porto.

SCE-

SECONDO.

21

SCENA III.

Flauio, Rosmira, Irena.

Delio suenuto?

Ir. Non te'l dissi? osserua

Come il misero oppresso

Da gran duolo profondo,

Par che mandi lo spirto all'altro mondo

Al. Scuoti, o Gilbo il Guerrier.

Ir. Delio, Signore.

Finge scuoter Rosmira, ma questa nò si moue.

Fl. Scioglili quell'vsbergo, e si conceda

Il respiro al tuo cor dal duolo absorto.

Ir. Pouero Cavalier è mezzo morto.

Fl. Caro amico, vorrei

Poter cò questi amplessi in sen fermarti

L'anima fuggitiua.

Ros. Bacia pur, ch'io respiro: eccomi viua.

Fl. Femina Delio!

Ir. Come?

(Finger conuien.

Fl. Che miro?

Ir. Hor che ti sei scoperta, io mi ritiro.

SCENA IV.

Rosmira, Flauio.

Flauio, che ti conturba?

Rosmira io son colei, ch'è mille cori

Portò co' i lumi suoi più fiame in Roma

Ch'Elena incendiò a Troia.

Del tuo sembiante accesa

Sotto

Sotto quell'Elmo epilogai la chioma
 Per isuelarmi vn giorno
 Clitia amorosa à sì bel sol d'intorno .
Fl. Rosmira in van pensasti
 Vestir l'vsbergo, e abbandonar la gonna
Ros. Perché?
Fl. Non vinse mai
 Questo core guerriero amor di donna.
Ros. Sarai dunque sì crudo,
 Che aborrirai, chi t'ama, e sdegnarai
 Di quest'alma le preci, ed i sospiri,
Fl. Se mi credi allacciar, bella deliri.
Ros. Flauio, già, che tù sdegni
 D'vn alma femminil i dolci affetti,
 Questo lucido vsbergo al sè mi stringo
 E acciò mi baci ancor, Delio mi fingo.

S C E N A V.

Irena, Flauio, Rosmira.

Signor, gran noua arredo .
 Elio .
Fl. Qual Elio!
Ir. Il Roman Duce è viuo .
Fl. Viue l'amico?
Ir. A questi Alberghi or viene
 Per inchinarti,
Ros. O Cielo .
Ir. Anch'io mi celo .
 Qui Rosmira con Irena si ritira in altra
 stanza vicina .

SCE-

S C E N A VI.

Elio, Flauio.

Rifiuto della morte
 Giungo, ò Prence al tuo piè .
Fl. Duce, qual Nume
 Ti preferuò?
El. Nel fiume
 Cadei Signor, mà coraggioso à nuoto
 Per l'ondolo sentier mi trassi in Campo,
 Colà, dopo la rotta
 Data à Puppiano, intesi,
 Ch'egli con Claudia è prigionier .
Fl. Che sento
El. Così narrò de'nostri (gue
 Moribòdo guerrier, che l'alma, e il san-
 Versando per la via d'ampia ferita,
 Terminò col racconto anco la vita. (le
Fl. Claudia e Puppiano prigionieri? ò Stel-
 Sta alquanto pensoso, e poi soggiunge .
 Ad onta d'empia sorte,
 O auràn la libertade, od io la morte .
 Rosmira ou'è?

S C E N A VII.

*Rosmira, ch' esce dalla stanza con Irena,
 Flauio, Elio.*
El. **S**on qui Signor .
 Che miro!
Ir. Attendi à Flauio, e lascia pur Signora.
 Ch' Elio di gelosia si strugga, e mora .
 El. Bel-

Fl. Bella dall'opre tue
Vuò comprender se m'amò.

Ros. Eccomi pronta
A' cenni tuoi.

El. (Che ascolto!)

Ir. Mira com' Elio impallidisce in volto.

Fl. Duce con questa bella
Frà momenti t'attendo alle mie stanze.

El. M'aurai tù pròto, (ò morte mie spera-)

Fl. Rosmira, teco vnito (ze.)

Oprar gran cose io spero;
Vasta mole raggiro entro il pensiero.

Se m'assiste la Fortuna,

Si vedrà ciò che farò,

Per serbar vn Rege al Regno.

Scaltra frode, ardire, e ingegno

In quest'alma vnir saprò.

Se m'assiste &c.

SCENA VIII.

Irena, Rosmira, Elio.

Ros. **O**R che Flauio partì costui lusinga.
Elio, mio cor, mia vita.

El. Elio tua vita? infida.

Ros. Infida à mè?

Ir. Fingi sdegnarti:

Ros. A Dio.

El. Và pur,

Ros. Crudel.

El. Spietata.

Si ingrata à chi t'adora.

Ros. Sì, incredulo al mio loco?

Ir. O

Ir. O ben segui così, ch'hai vinto il gioco

Ros. Senti.

El. Che saprai dir?

Ir. Odila.

Ros. A pena

Tù nel fiume cadesti

Ch'io rimasi affalita

Per graue duol da suenimento fiero.

Lo dica Gilbo.

Ir. È vero.

El. Ma come ti scopristi

Per donna à Flauio di?

Ros. Mentr'io giacea

Suenuta al suol, per dar al cor respiro,

Pronto il seruo mi scioglie

Il stretto vsbergo; giunto

Ini Flauio in quel punto

Donna mi scopre; s'inamora, e chiede

Dolce ristoro al suo bambino Arciero;

Mi sdegno all'or, costui lo dica.

Ir. È vero?

El. Ch'odo.

Ros. Mi guida, à forza

Nella Romana Reggia: io per sottrarmi

Del Prencipe all'iasulti,

Con simulati affetti

Lusingando lo vò, mà il Ciel sà quanto

Per tè mio bene hò sospirato, e pianto.

El. Non lacrimar.

Ros. Sà Amore,

Se d'altri mai, che d'Elio solo io fui.

El. Te'l credo sì.

Ir. (Che semplice è costui.)

B

(parte.)

El.

El. Gelosi pensieri
Non più tormenti al cuor,
Andate, fuggite
Volate, sparite,
Son lieto in amor.

Gelosi &c. [parte.]

Ros. Oh quant' Elio s'inganna
Sarò sola di Flauio
Pur trà speme, e timore
Stà penando, godendo incerto il cuore.

A dispetto ancor d'amore

Vn pensiero mi dice al cuore

Non disperar.

Crudo m'impiega,

Ma la mia piaga

Potrà forse vn dì sanar.

A dispetto &c.

SCENA IX.

Irena.

Elio stolto si crede,
Che Rosmira l'adori,
Mà schernito è in amor, ne se n'auede.

Giouinetti

Semplicetti,

Ch'vn sol sguardo vi legò

Non credete a donne amanti,

Ch'incostanti

Tutte tutte il Ciel creò.

Giouinetti &c.

SCE-

SCENA X.

Bosco con Cappanna, e Padiglioni.

*Puppieno con badile alla mano fra molti
Vastadori, che lauora ad alzar terra
per far ripari nel Campo.*

NAcqui misero, e trà le falcie
La fortuna m'inalzò;
Al mio piede tributo
Scettri, Imperi, Regni, Allori,
Di splendori ornò mia chioma,
Mi fe' Cesare di Roma,
Ma che pro?
Cieca instabile,
Variabile,
Dall'Imper mi discacciò.

SCENA XI.

*Claudia guidata a forza da Massimino per
la destra. Puppieno.*

Cl. Lasciami.

Mas. Questo no;

Pup. Che miro!

*Si ferma dal tauoro, e sta offeruando gli an-
damenti di Massimino con Claudia.*

Cl. In vano

Tenti la mia costanza.

Mas. Rigida Pastorella,

Se trà boschi fortisti vn cuor di fera,

B 2

Vin-

Vincerò col rigor l'alma seuera .

Cl. Che farai ?

Maf. Che farò ?

Ciò che sà far vn Vincitor che può .
Mira .

Cl. Ferma importuno .

Maf. In van resisti .

Non v'è chi ti diffenda, esclami in vano .

Pup. Io la diffenderò mostro inhumano .

Maf. Perfido , hai tanto ardir ?

Cl. Signor condona

L'affetto d'un germano vmil ti prego .

Pup. Alba .

Maf. Parti di qui ; torna al tuo impiego .

Pup. Pria che partir spirar quest'alma io

Del suo onor in difesa . (voglio)

Maf. O là ! costui

Nell' orrida Cauerna ,

Ch' alle tende è vicina

Sia incatenato .

Cl. O Numi ?

Pup. Alba fa core :

Dalla costanza tua pende il mio onore .

Se fai reprimere

O Claudia i stimoli

Del suo lasciuo cor ,

Vedrò risplendere

Al par di Cintia

L'Alba del tuo candor .

S C E N A XII.

Decio , Massimino , Claudia .

Alto Signor , Ambasciator nemico
Chiede il tuo Regio aspetto .

ira se Cl. Chi l'inuia ? che farà ?

Maf. Nel Palagio occupato

Dalle nostre armi in Campo

Lo scorterai, vuò di Puppiano ad onta ,

Che riuerente adori

(ma .

L'Augusto allor sù la Regal mia chio-

Parti: essequisci .

Dec. (Oh sfortunata Roma !)

[parte

Maf. Alba seguimi .

Cl. E doue ?

Maf. In altra parte ,

Oue il Real mio manto

Sarà scudo al tuo onor .

Cl. [Strana mutanza !]

Maf. Nel tentarti d'affetti

Auilisco mè stesso , anzi mi pento

D'auer amato vn così rozzo oggetto .

(Con mentiti dispreggi

Vuò tentar di goder quel biaco petto .)

Cl. Sù la Real tua fede

Stabilirò Signore

La pace di quest'alma, e del mio onore .

Maf. Già spengo quel fuoco ,

Ch'in seno mi stà ,

E' amai sol per gioco

Tua fiera beltà .

Già spengo &c:

Cl. O stelle, e quando mai
Cangiando il rio tenore
Splenderete serene a questo cuore.

Per farmi guerra

Armasi,

Suegliasi

Marte, ed amor,

Mà cuor di diamante

Alma costante

Non teme il rigor.

Per farmi &c.

SCENA XIII.

Irena.

IO che vanto vn vago aspetto,
Hò risolto di svelarmi,
E trouarmi
Qualch'amante Giouanetto;
Già ch'amica la natura
Mi formò di tal figura
Ch'io non porto alcun difetto.

Io che vanto &c.

Mà chi ver me s'innia;

(*Barmi di Flauo il seruo*

L'offeruero in disparte

S'è seguace d'Amor, è pur di Marte.

SCENA XIV.

Bubo, Irena.

Bubo **O**H che razza di gente
Canaglia insolente

Voi

Voi meco trattar così?

All'armi

Vuò vendicarmi

Son tutto furor.

Ir. Con chi gridò costui?

Bubo?

Bu. Chi mi chiama, olà?

Ir. Dimmi con chi tù l'hai?

Bu. Con più soldati.

Ir. Che ti seguì?

Bu. Io con loro giocai,

Mà non volle il destin vincessi mai.

Ir. Dogliti di tua sorte.

Bu. Mà questo è nulla.

Ah ch'à dirtelo Irena io non hò cuore.

Ir. Parla pur Bubo.

Bu. S'hò da buscar quattrini

Differ ch'io facci il messaggier d'Amore.

Ir. E sol per questo

Tù cotanto adirato? (giore.

Bu. Eh ch'hoggi di non v'è mestier peg-

Ir. Mà il guadagno è migliore.

Bu. Oh sei pur pazza,

E tù non sai, che solo

Dalle Donne s'acquista il vi ringratior

Appresso de Signori

Corre sol per mercede

Il v'è in mallora

Donano i Cauaglieri il comandatemi

Quelli di mezza tacca il ricordatemi,

E da i Zerbini di color cangiante,

Che soglion far dà spiritelli accuti,

Non ne cau ne men il Ciel t'aiuti.

Ir. Certo ch' in ciò non menti

Risserba caro Bubo
Questa vendetta tua in altro tempo.

Bu. O questo nò.

Ir. E perche nò.

Bu. Quest' affronto mi pesa.

Ir. Sospendi in gratia mia il vendicarti.

Bu. Se tù non fossi

Così d'età pesante,

Compiacer ti potrei, e fatto amante

Chiederti vn baccio

Ir. Taci, non son di quelle,

Che forse tù ti pensi.

Bu. Piano piano Signora.

Ir. (Quel volto m'innamorà .)

Bu. Ciò intesi sol per guiderdon dell'opra.

Ir. (Hor l'arte Irena adopra)

Questo sembante

Non è sprezzante.

Bu. Benche in etade

Bella tù serbi ancor gratia, e beltade.

Ir. Basta

Bu. Ciò volsi dir ò cara,

Cara in segno di pace

Via porgi la mano.

Ir. Affè mi preghi in vano.

Bu. Donami il cor.

Ir. Ne meno.

Bu. Hor disperato sono.

Ir. Ferma, ferma mio ben, à tè mi dono.

Ir. Bubo carissimo.

Bu. Mia diletteissima.

Ir. Tù sei bellissimo.

Bu. Sei splendidissima.

a 2. Al par del Sol.

a 2. Deh non traffigere
Deh non ancidere
Ne più diuidere
L'alma dal cor.

Bubo carissimo &c.

S C E N A X V .

Sala Regia fuori di Roma .

*Decio, Elio, Rosmira, e Flavio ambidue
in abito di donna.*

NObil Roman con queste tue donzelle
Fermar non ti sia graue
Sù queste foglie il piè: così m'impone
Massimino il mio Rè .
El. Va, ch'io m'arresto.
Dec. (Ah barbaro Monarca
Tronchi il filo vital vn dì la Parca .)
De regnanti la Fortuna
Sempre prospera non è,
Hor è instabile, hor vagante,
E volubile, incostante,
Con vn giro opprime i Rè .
De regnanti &c. (*parte* .

Fl. Elio, se in queste spoglie
Mi fortisce il disegno, io son felice .
El. Aurai propitio alla grand'opra il Fato;
Per vn Rè, per la Patria il tutto lice .
Rosm. Signor, in questi arnesi
Così al viuo rasmembri
Giouinetta gentil, che come tale (*go.*
Trà le braccia t'accolgo, e al sé ti strin-

El. Ah Rosmira, che farai?
Ros. Non sai, ch'io fingo? *piano ad Elio.*

SCENA XVI.

Massimino, Elio, Flauio, Rosmira.

Venga il Mondo ad inchinarmi,
Ch'io quaggiù son Giove, e Rè;
S'alcun tenta d'oltraggiarmi,
Cadrà estinto a questo piè.

El. Monarca eccello, al cui fulmineo brado
Trema l'Italia, e sù la vinta sponda
Del Tebro infanguinato
Fumano ancor le stragi
De Guerrieri Latini, a te Puppiano
Ambasciator m'innia.

Mas. L'empio che chiede?

El. Dal suo Destino auerto
Cesare vinto, alle tue forze oncede
Sol per rendersi a patti
Tregua all'armi ricerca, e queste belle
Nate d'alto retaggio
Di gran sangue Latin mada in ostaggio.

Mas. (Che vezzol Romano!)
Io la tregua concedo.
Altri ostaggi a Puppiano
Manderò anch'io: ma il vostro nome è

Fl. Io Domitia m'appallo,

Mas. (Un certo vezzo
Hà negl'occhi, costei, che m'innamora.)
E tu?

Ros. Rosmira.

Mas. (E bella al par d'Aurora.)

O là

O là! nelle mie stanze
Scortinsi quelle belle
Tù nel Giardino intanto
Miei cenni attendi.

El. Vbbidirò Signore:
Lasciar chi s'ama è vn dar la morte al
Voglio andar da quel Cupido,
Che s'infido mi ferì,
Voglio dirle con qual strale
Cieco, e frale mi colpì.
Voglio &c.

SCENA XVII.

Claudia, Massimino.

Inuito Rè s'vn duro cor giamai
Può intenerir d'alma dolente il pianto,
Alle lacrime amare,
Ch'ora spargo a tuoi piedi,
Liberò da catene
L'innocente germano a mè concedi.

Mas. Vn sol bacio cortese,
Che doni a Massimino
Pruò bingiar di siluro il rio Destino.

Cl. Che parli, o Sire è questa
Isistore, che poc'anzio
Giurasti a mè?

Mas. Qual fè di quei giuramenti?
La fè ch'io non offe uo
Acquista nome, e pompa,
Decoro della legge è ch'io la rompa?

Cl. Barbaro, benadesso
Nella Traccia il Natal, del manto Au-
Cosi l'ostro deturpi

102

B 6

Così

Così del Roman Giove.

L'eccelsa forma indegnamente vsurpi?

Ma Temeraria bifolca al Regio aspetto

D'vn vincitor Monarca

Hai tanto ardir? ò là! costei guidata

Sia da Decio a momenti.

Trà ceppi al suo germã nel cauo speco:

Pe' fida esalera l'anima seco.

Crudel à tuo dispetto

Frà i lacci io vuò sperar

Godi, sprezzami quanto sai,

Che non mi sforzarai

A lagrimar

A sospirar.

Crudel &c.

Massimino.

S C E N A XVIII.

Massimino.

Massimino.

COn le vage donzelle

Di costei più vezzose, à mè inuiate

Da Puppiano in ostaggio

Cangierò l'armi in baci, e trà diletti

Sin che la tregua cura

Scherzerò nel lor sen con più ventura

Di due Soli al nouo Raggio

Presto in braccio vederò,

E scherzando col lor foco

Io del core à poco à poco

Le mie piaghe sanerò

Di due Soli, &c.

Decio.

Decio.

SCE-

S C E N A XIX.

Bosco con Cauerna.

Puppiano incatenato ad vn Sasso.

DI flagellarmi più

Tormenti vn dì cessate.

Sù l'ali ò cieco Nume

Portami al caro Ben,

E sempre nel mio Sen

Le pene dispietate.

Mà oh Dio! questa mia salma.

Tormentata da ferri

Più reggersi non può, vacilla il piede;

M'abbandonã le forze. Ahi fier martoro.

A Dio Roma: à Dio Claudia. lo manco,

Cadde a terra suenuto dal duolo. (io moro.

S C E N A XX.

Decio, Claudia. Puppiano à terra suenuto.

ALba, ecco l'Antro, doue

Trà ferri incatenarti

Deuo a canto il german. *Mà che rimiro?*

Morto è pastor.

Cl. Ahi lassa?

Spirò il mio ben l'Idolo mio, Puppiano

Dec. Costui Puppiano.

Cl. Sì, cor mio spera

Senza Claudia trà l'òbre? ah che traffitta

Da interno duol saprò seguirti anch'io.

Dec.

Dec. Ch'odo? Claudia è costei?

Cl. Sì, Claudia io sono.
Vanne,ò crudel del tuo Tirano al Trono
Digli che rida, e che fastoso ei vada
Di sua fortuna : estinto
Il Monarca Latino
Miri frà Ceppi; iniquo fato hai vinto.

Cl. Suprema Augusta lascia,
Ch'io riverente imprima
Sù la Real tua destra
Bacio d'ossequi, Sappi
Ch'io Decio son.

Cl. Tù Decio?
Dec. Bench'esule dal Tebro
Serua trà l'armi al fier Tiranno, io porto
Scopito in questo leno
Con l'amor della Patria anco Puppiano

Pup. Ancor vivo? ancor spiro?
Riuenendo dal suenimento

Dec. Claudia, Cesare viue.

Cl. O Dei! respiro.

SCENA XXI.

Claudia, Puppiano, Decio.

Pup. **S** Che miro! Claudia!
Qual Deità pietosa

Dec. Non più, sorgi, è Puppiano

Pup. Scoperto io son? Chi mi ha detto
Tù che d'un infelice il nome esprimi?

Dec. Ecco sciolto il cappio
Fug-

Fuggi,ò mio Rè tuo fido seruo io sono?
Pup. Sogno,ò son desto?

Dec. Claudia
Col tuo consorte vnita.
Segui i miei passi, io spero
Serbar l'alloro alla Real sua chioma
Roma al Cesare suo, Cesare à Roma.

A 2. Il rigor del mio destino
Forse vn Giorno cesserà,
E i tormenti
In contenti
Forse il Ciel mi cambierà.
Il rigor, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



40
A T T O
T E R Z O

S C E N A I.

Giardino.

*Massimino, Rosmira, e Flauio ambi in
abito di Donna.*

V Ago mio Sole per te tutt'ardo
Si volta hor all'una, hor all'altra.
Vaga mia Dea per te mi moro,
Donami ò cara vn solo sguardo

Tù porgi al core dolce ristoro,
Belle perche si mette,
Mentre l'hore del dì liete si vanto?

Ros. Rider non può chi hà la sua Patria in

Mas. A miei trionfi in breue (pianto.

Càgierà il Tebro in gioia i suoi tormèti

E voi liete godrete a miei contenti.

Fl. (Empio t'inganni.)

Mas. Horsù fin che di Marte

Muta giace la Tromba, in grèbo a fiori

Fermianci soli à fauellar d'amori;

Rosmira, che dici?

Ros. Ch'io per sempre trarò l'ore infelici.

Mas. Queste mestitie tue mi recan noia.

Fl.

T E R Z O. 41

Fl. Signor costei non sà cosa sia gioia.

Mas. Lasciam, ch'ella rimanga

Qui mesta à lacrimar: tù meco altroue.

Portati, ò bella in questa notte io voglio

Noua Leda tù sij del Roman Giove.

Se dice ora di nò

Dirà vn giorno di sì,

Costante l'amerò

Fin che spuntar vedrò

Quel sospirato dì.

Se dice &c.

S C E N A II.

Rosmira.

VA pur; folle non fai
Doue il Fato ti guidi, ah se sortisce
La bella trama ordita,
Flauio forse in mercè di quanto opra
Sanerà à questo cor l'aspra ferita.

Dal suolo profondo

Risorga megera,

S'atterri,

S'uccida,

Il Barbaro pera

Si sì;

Che fora, il mio cuore

Felice in amore

Contento così.

SCE-

S C E N A III.

Elio, Rosmira.

El. **R**osmira
Non ancor ben comprendo
Del tuo cuore gl'affetti.

Ros. Ancor sospetti?

El. Temo perche lontano (Giardino
Dal tuo bel ciglio albergo entro il
E Flauio è sèpre à gli occhi tuoi vicino.

Ros. Con queste tue follie
Sdegnar mi fai.

El. Non t'adirar: condona,
Se geloso è il mio cor perche t'adora.

Rosm. Ancor sospetti ancora?
Amatemi ò caro,
Ch'io pur vi amerò
Ne mai quella fiamma,
Ch'il petto m'infiamma
Nel cuor scemerò
Amatemi &c.

S C E N A IV.

Elio.

AH se meco si sdegnar
L'Idolo mio perche geloso anampo
Al fiero ardor dell'amorose faci.
Che far poss'io? soffri mio core, e taci.
In grembo del martir
Per te prouo il languir

Bella

Bella mia Ditta,
E tu gradito amor,
Che mi legasti il cor.
L'Anima auua.

S C E N A V.

Bubo.

O Questa è bella affè,
Mai di Flauio conobbi
Più risoluto spirito, humor più bello;
Credo perlo del tutto h'bbi il Cernello
In veste femminil egli mirai,
Il perche non lo sò, ne lo comprendo,
Ne mi curo saperlo;
Bensi per immitarlo
In quest'arnesi anch'io
Hò mentito il sambiante
Per scoprir in Irena
Se la fè mi conserua, e il cor costante.
Se ben vecchia è la mia Dama
Cò gl'vngèti le guàcie s'impiastra
Ma nell'arte e ne vezznè h' m'altra,
Ch'il mio core l'adora, e la brama.
Se ben &c.

S C E N A VI.

Irena, Bubo.

Ir. **B**ubo?
Bu. Irena?
Ir. Che scorgo?

Per,

Perchè tù in questi arnesi
 Di Pellegrino Idolo mio gradito?
Bu. Partir deuo da Roma io son bandito.
Ir. Tù bandito perchè?
Bu. Nulla cercar, così comanda il Rè.
Ir. Oh che tormento è il mio.
Bu. Ah in douerti lasciar mi crepa il core.
Ir. Come lasciarmi, e come
 Partir da questo loco
 Potrai crudel è qui lasciarmi in gioco?
Bu. Meco ti condurrei, mà oh Dio nò vedi,
 Che appoggiata à quel legno
 Vigor non hai dà sostenerti in piedi?
Ir. S'io credeffi di morire
 Vuò douunque tù ti porti
 La fortuna tua seguire.
Bu. Resta ò cara.
Ir. Ch'io resti? ah forse sei
 Satio d'hauermi al fianco?
 Tù partir senza me?
 Solo in pensarlo (manco.
 M'uccide il duol, Bubo sostiemmi, io
Bu. Oh che meschina
 Mi commoue à pietà la pouerina,
 Oh come in sen le balza
 Dalla gran doglia il core,
 Oh che freddo sudore!
 Mio ben, cor mio
 Sana il duolo, e m'ascolta.
 Giuro meco guidarti.
Ir. Io verrò teco?
Bu. Sì adorato mio ben, fana il martiro.
Ir. Rauuata rissorgo ohimè respiro.
Bu. Mà non è ver Irena,

Che

Che Bubo esule sia, ciò sol ti disse
 Per veder se tua fede
 Serbar volei se ben volgeua il piede.
Ir. Chi t'indusse à temerne?
Bu. In me causò timore
 Quel nudo arcier, che tiraneggia il core
 à z. Penare languire
 Crepare morire
 Più tosto vogl'io
 Vezzoso Idol mio,
 Che star senza te.
 Ouunque n'andrai
 Ogn'hor teco haurai
 La falda mia fè.
 Penare &c.

S C E N A VII.

Volti sotterranei fuori di Roma.

Puppieno, Claudia, guidati da Decio.

FReddi sassi, che stillate
 Frà sì tetri, e muti orrori
 Al mio piè gelidi vmori,
 Lacrimate, ò felci dure
 Di quest'alma Real le rie suenture.
Cl. A i colpi del Destino
 Resisti ò Rè, per franger d'empia sorte
 Il pertinace orgoglio,
 Basta nobil costanza in cor di scoglio.
Dec. Cesare nò temer. Con Claudia ascolo
 Tù qui starai fin tanto,
 Che ad ambo voi procure

Dal

Dal Campo del Tiran scampo ficuro .
Pup. Decio, dell'opra tua . (cangi
 Quel premio aurai (se sia, ch' vn di si
 La mia sorte leuera) (pera.
 Che puoi sperar da chi sù'l Tebro im-
Dec. Signor, tuo Regio affetto
 E la gemma più bella, (petto,
 Ch' arricchir possa quella fè, ch' hò in
 Ma tempo è, ch'io ritorni
 A Massimino .

Pup. Và .

Dec. Decio non sono, (Trono
 Se questo acciar non t'apre il varco al
 L'alloro con frondi
 Il crin ti circondi,
 E sia Roma la tua sede,
 Imperi, e Regni
 Tributi ben degni
 Saran del tuo piede
 L'alloro, &c.

S C E N A VIII.

Puppieno, Claudia.

Cl. **C**laudia .
 Mio Sposo .

Pup. Stanco
 Da' i disaggi sofferti
 Bramo posar .

Cl. Ma doue ?

Pup. Sù quel macigno .

Cl. A vn Rege afflitto, e lasso
 Dourà seruir, ò Stelle

Di

Di letto vn marmo, e di guanciaie vn
Pup. Ad vn misero oppresso (lasso.

Da astri crudi, e maligni,
 Sèbran morbide piume anco i macigni.

Cl. Adagia in questo grembo
 Il Regal capo, ò Sire .

Pup. In braccio alla mia Sorte
 Più non temo perire .

Cl. Dormi, ò caro, e in dolce oblio
 Sepellisci

Il tuo duolo, e'l pianto mio .

Pup. Tù ancor posa amato bene,
 Doni il sonno

Breue tregua alle tue pene .

Cl. Dormite ò lumi amati .

Pup. Dormi, e il Dio, che ci hà legati
 Di due cori vn sol ne formi .

Cl. Dormi, ò caro; dormi, dormi s'adormèta

S C E N A IX.

Ombra di Gordiano, che sorge di sotterra .

Puppieno . Claudia, che dormono .

(Fato

Dormi ò Puppieno, all'or, che veglia il
 In tua difesa, e le tue glorie affretta
 Farà Astrea con la tua, la mia vendetta,
 Cadrà in breue il Tirano al suol suenato
 Gordiano io son, che dagli Elisi à volo
 Vengo à recarti vn sì giocondo au. so :
 Apri gl'occhi alla luce, il labro al riso,
 Ch'io torno in Ombra a profundarmi al

(suolo.

Sparisce l'ombra, e Puppieno si desta.

SCE-

S C E N A X.

Pappiano, Claudia, ch' ancora dorme.

Cieli, Numi, che vidi!

Cl. Claudia.

Cl. Mio Sol.

Pup. Vedesti?

Cl. E che?

Pup. Quell'Ombra.

Cl. Vn'Ombra;

Pup. Sì di Gordiano ucciso

Da Massimia; promette,

Ch'io vedrò cō le sue le mie vendette.

Cl. Eh dal sonno deluso

Presterai forse fede

A fantasmi fallaci, e lusinghieri?

Pup. Non vuoi dunque, ch'io spero?

Cl. Spera, che la speranza

Conforto è d'ogni cor,

E core alla costanza,

Sollieuo del dolor.

Pup. Voglio sperar sì, sì.

Forse il Destin placato

Del mio infelice stato

Aurà pietade vn di,

2. Voglio sperar

Spera mio ben

} sì, sì.

SCE-

S C E N A XI.

Bubo, con una Botza in mano.

Non sono il primo nõ

Con tal mezzo in amor

A far seruitio;

Già si sà, che nel Mondo

Il Metallo, ch'è biondo

Col suo lume indorar

Suole ogni vitio.

Da Cortiggiano astuto

Questa la ricauai:

A me scoperse Irena

D'Elio gl'amori,

Scaltro all'hor mi condussi

Ad Elio, le dissi,

Che mi suellò Rosmira

Que rende il suo amore,

E che per Elio lol langue, e si muore

Per hauer nouo dono

Seguiterò l'inganno,

E certo il conto io nol farò à mio danno

Se vado più in guerra,

Ch'io possa schittar;

Mestiero migliore

D'amore

Mi fa respirar.

Se vado, &c.

C

SCE-

A T T O
S C E N A XII.

Elio, Decio

T Roman?
Dec. Io Roman, dall'opre mie
 Riconoscer lo puoi.
El. Tù alle catene (co
 Tolto hai Puppiano; e in sotterraneo lo-
 Con Claudia lo rilerbi?
Dec. E al Trono Augusto
 Ageuolarli io spero
 Tosto il sentier di Massimino ad onta.
El. Ma dimmi? e che ti muoue
 A volger l'armi, e il core
 Di Cesare in fauor contro il fellone?
Dec. L'amor verso la Patria, e la ragione.
El. Degno Cápion t'abbraccio all'opre ec-
 Scotgo ben, ch'in te regna alma Latina.
Dec. Io, ch'al Campo Africano
 Con Impero sourano
 Reggo trà l'armi, à te prometto in breue
 Con accorte maniere
 Volger contro il Tiran tutte le schiere.
El. Vanne dunque: à te giuro,
 Che scorgerai frà poco
 Scherzo d'instabil forte
 Cader l'iniquo al suol trofeo di morte.
 All'armi, d'un Tiranno
 Mi voglio vendicar.
 Con la sua face Aletto
 Già vola nel mio petto

Le

Le furie à risuegliar.
 All'armi, &c.

S C E N A XIII.

Voce di Massimino dentro le stanze.
Elio nel Cortile.

Mas. **N** Vmi aita: son morto,
El. Ch'odo? questi è il Tiranno.
 Sorri à Flauio l'impresa,
 Stringo ardito la spada in sua difesa.

S C E N A XIV.

*Flauio, ch'esce da quelle stanze in abito di
 Donna con uno stilo insanguinato
 nella destra. Elio.*

Fl. **E** Lio.
El. Signor.
Fl. Hò vinto,
 Questo ferro ancor tinto
 Nel sangue del Tiran trà finti vezzi
 Suenò nel sonno il Barbaro spietato.
El. Propitij auesti, e la Fortuna, e'l Fato.
Fl. A vnirsi a'tuoi Romani
 Veloci andiam.
El. Non ti smarrir: vedrai
 Trà le squadre Africane
 Metamorfofi strane.
Fl. E che?
El. Tosto il saprai.
 Sanerà il Tebro il suo penoso affanno.
 à 2. Viva la libertà, muora il Tiranno.

C 2

SCE-

S C E N A XV.

*Massimino, ch' esce da quelle stanze semiue-
stite col seno insanguinato, e con
spada alla mano.*

DOue lei traditrice? vna donzella
Tata fiode hebbe in seno! impio De-
Da beltà mascherasti il tradimèto, (stimo
Acciò cader douesse a terra spento
Per la man d'vna donna vn Massimino.
Decio, amici, guerrieri,
Nim risponde? ah intendo.
Scelerati Romani, inique genti,
Congiurati à miei danni
Machinate le insidie, e i tradimenti.
Ma se ogn'vn m'abbandona
Soccorretemi voi Furie d'Abisso.
Già quest'alma dal seno (cado,
Fugge mista col sangue, io manco, io
Mà à piè del Simulacro
Di Puppiano à morir mi guida il Fato?
Non aurà questa gloria
Il mio nemico. *fa sforzo per risorgere*
A tuo dispetto, o Gioue
Andrò à esalar gli vltimi fiati altroue.

S C E N A XVI.

Rosmira, Irena.

VDisti, al fin trafitto
Cadè il Tiranno.

Ir. Al-

Ir. Altro che amplessi, e baci.
Gran forza, e spirti audaci
Chiude Flauio nel seno.
Ref. Or che fortita *Espero*
Gl'è col mio mezzo l'ardua impresa, io
Di vederlo in amore
Corrisponder cortese al mio gran foco.
Ir. Se l'induci ad amar non farai poco.
Ref. Cento vezzi, e cento frodi
Per legarlo inuenterò;
Con più scherzi in varij modi
D'inuaghirlo io tenterò.
Mille faci, e mille dardi
Da quest'occhio io vibrerò;
Con più moti, e con più guardi
Il suo cor saetarò.

S C E N A XVII.

Salone Imperiale.

*Elio. Decio. Flauio spogliato dall' abito
di femina.*

El. Dec. **V**iuu Puppiano, Viua.
Fl. Or che giace al suol trafitta
D'vn Tiran la crudeltà.
Roma inuitta,
Si vedrà
Coronarsi il crin d'Oliua.

El. Viua Puppiano, Viua.
Deco.

SCE.

S C E N A XVIII.

Rosmira, Irena. Li fudetti.

A Gl'applausi sonori
Delle glorie d'Augusto, o Duci in-
O che spirò della lasciua il mostro,
Rosmira à voi si porta
Ad vnir la sua gioia al gioir vostro.

El. Trà sì lieti successi,
Principe à mè concedi
Questa bella in isposa.

Fl. Altro non chiedi?
Sia pur tua, ch'io da lei
Nulla pretendo.

Ros. Ah crudo Flauio è questo
Il guiderdon all'opre mie?

Fl. Tù aurai
Da mè premij di gratie, e di fauori.
Ma non sperar da questo core amori.
Ir. Non tel dis'io, che di Cupido il dardo
Di trafiggerli il sen non hà virtù?
Ma se Flauio ti sprezza,
Sposati ad Elio, e non schernirlopù.

El. Bella, se non mi sdegni,
Tuo conforte farò.

Ir. Sù via di Sposa
Dagli la fè, sì semplice è costui,
Che se ben tu strai
Seco legata in martiale nodo,
Potrai far à tuo modo.

Ros. Elio son tua, cedo al voler del Fato.

El. Fortunato

Io farò trà le mie pene,
Se baciarti
Potrò vn dì caro mio bene,
Fortunato &c.

Ros. Non più. Cesare viene.

Dec. Sù rimbombi nel Campo

Al Monarca Roman voce festiua
Tutti Viua Cesare, Viua.

S C E N A VLTIMA.

*Puppieno con Claudia per la mano in abito
Imperiale Bubo, Li fudetti.*

Pup.) **C** Angiò faccia la Fortuna,
Cl.) **C** Liete splendono le Stelle,
Ne più turbini, e procelle
Contro noi la Sorte aduna,
Cangiò &c.

Fl. Al Cesare di Roma.

Dec. All'Augusta Eroina.

Fl. Flauio.

Dec. Decio.

El. Elio.

Bu. Bubo.

Ir. E Irena.

a 4. Vmil s'inchina.

Pup. Flauio, dalla tua destra
Vita, e regno riceuo.

Decio, esprimer non posso

Ciò, ch'al tuo merito io deuo.

Sol dirò fin ch'io regno

Nel Roman foglio assiso,

Con voi sarà l'Impero mio diuiso,

ATTO TERZO.

Dec. **Ciò , ch'oprai .**
 Fl. **Ciò che feci .**
 Dec. **Opra fù di fedele**
Cittadino Romano .
 Fl. **E in mè sprone d'onor , s'è affetto .**
 Cl. **Dolce Sposo , amato Nume ,**
Il tuo lume
Al mio cor torna il sereno
 A tut. **Viua , viua Puppiano .**

Fine dell' Opera .